

## RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

dal titolo della raccolta, tesa a non etichettarne con nessuna formula il pensiero.

La nuova edizione presenta nove nuovi saggi composti negli ultimi anni per riviste o convegni. Il primo, *Post Scriptum. Sulla fonte della canzone «Alla sua Donna»*, ricostruisce il rapporto della canzone con un'opera dello scrittore francese seicentesco Saint-Evremond, *Idée de la Femme, qui ne se trouve point, e qui ne se trouvera jamais*.

Segue *L'enciclopedia impossibile. Forma e significato dello «Zibaldone di Pensieri»*, sul titanico tentativo di Leopardi di costruire un'opera totale, secondo i canoni enciclopedici del Settecento, e l'inevitabile fallimento di tale progetto; fallimento in cui, secondo R., sta il suo fascino e la sua grandezza.

*Nel solco di Bayle* è un saggio su alcune importanti consonanze tra il pensiero leopardiano e quello dello scienziato francese, conosciuto e citato fin dagli scritti puerili. Il *Dictionnaire* di Bayle presenterebbe evidenti affinità con lo *Zibaldone*, per il carattere «accumulativo e regressivo» (p. 95), ma l'accento è posto sull'idea bayleiana della distruttività della ragione e il valore del «disimparare», come unico metodo per ricostruire dalle fondamenta un sapere privato degli errori tramandati dalla cultura.

In *Leopardi, Schelling, Madame de Staël e la concezione romantica della natura* R. si sofferma sulla visione biocentrica della natura e sul primato gnoseologico dell'immaginazione artistica a cui Leopardi giunse per vie personalissime, ma sulle quali avevano lavorato un paio di decenni prima gli esponenti più illustri del romanticismo europeo. La visione leopardiana della natura esemplificata magistralmente nel *Dialogo della Natura e di un Islandese* è un *unicum* nella cultura italiana di primo Ottocento, e proprio nel ritratto muliebre della Natura con i due aggettivi «bello e terribile» è possibile rintracciare, secondo il critico, la *coincidentia oppositorum* gnoseologica fra romanticismo e materialismo. Infatti R. sottolinea come quegli stessi aggettivi erano stati usati da Mme de Staël in *De l'Allemagne* (IV 9) proprio per descrivere la natura, così come si presenta a chi la contempla.

*Contro l'analisi* si sofferma sull'avversione di Leopardi per la critica letteraria, da lui ammessa solo se capace di assumere una forma poetica. Tale posizione presenta delle notevoli affinità con quanto scrivevano a tal proposito i romantici sulla necessità della critica di non

MARIO ANDREA RIGONI, *Il pensiero di Leopardi*, Nuova Ed. accresciuta, Prefazione di E. M. CIORAN, Nota di RAOUL BRUNI, Torino, Aragno, 2010, pp. 299.

A distanza di tredici anni R. ripropone la sua raccolta di saggi leopardiani, frutto di venti anni di studi, stampati allora nei Tascabili Bompiani. Come l'edizione del 1997, la presente pubblicata da Aragno presenta la prefazione del grande filosofo rumeno Cioran. Già allora i saggi di R. si imposero per una visione e metodologia critica originale e a tratti di rottura verso l'impostazione corrente, che aveva come punto di riferimento la «svolta» del '47 ad opera di Binni e Luporini. È quanto sottolinea la nota finale di Bruni, che ricostruisce il percorso critico di R. e la sua opposizione «alla dittatura critica di considerare Leopardi entro il paradigma progressista» (p. 289). Il giovane studioso sottolinea invece la coesistenza tra romanticismo e materialismo in Leopardi già intuita e proposta da R. e soprattutto la «libertà di sguardo» (*ibid.*) del critico intuibile già

## RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

essere una scienza dissezionatrice, ma di farsi essa stessa letteratura. Si veda ad esempio la Staël: «L'anatomia non può esercitarsi su un corpo vivo senza distruggerlo» (*De l'Allemagne* III 6), e il poeta inglese Wordsworth, di cui R. cita il bel verso «We murder to dissect».

*Leopardi e la patria* approfondisce quanto già scritto nel saggio *I costumi degli italiani*, che introduceva un'edizione BUR del *Discorso sugli Italiani*. R. spiega ciò che il poeta intende per sentimento patriottico e il suo rapporto con l'Italia, un Paese «amato nell'unica maniera possibile: quello di non nascondere la verità» (p. 202).

Ancora al tema patriottico è dedicato *Leopardi, Mazzini, Herzen*, sull'ostilità tutta ideologica del genovese per il poeta, in contrapposizione al pur impegnato collaboratore Herzen, che invece amò la poesia e il pensiero leopardiano.

In *Leopardi e gli eroi omerici* R. si sofferma sull'originalità accordata da Leopardi ad Omero e sulla sua preferenza per Achille. Secondo Leopardi Omero per primo avrebbe dato voce all'«eroe di sventura», ai vinti, a cui la cultura greca negava di solito il diritto all'esistenza. La preferenza per Achille risiederebbe nel suo essere un «eroe secondo natura», con tutte le sue passioni istintive, contrapposto agli «eroi secondo ragione» esponenti di una fase successiva della civiltà più evoluta, il cui primo esponente sarebbe in realtà lo stesso Ulisse (cfr. *Zib.* 364).

Infine l'ultimo fra i saggi aggiunti, *Il fantoccio e la statua. Leopardi, Canova e il neoclassicismo*, affronta l'ammirazione incondizionata del Recanatese per l'artista e il rammarico per la sua morte, avvenuta solo un mese prima del soggiorno romano. Lo scultore era oggetto di un vero e proprio culto tra i contemporanei, e Leopardi lo dichiarò a più riprese tra i più grandi italiani del suo tempo accanto ad Alfieri, e uno dei più grandi di tutti i tempi, accostato persino a Raffaello. R. sottolinea come Leopardi non potesse abbracciare *in toto* la visione neoclassica di Canova perché riteneva l'Antichità impossibile da rappresentare o imitare; eppure quella mesta consapevolezza non escludeva l'attrazione e la nostalgia. [*Maria Cristina Girardi*]